

Domani alla Crocetta

Don Ciotti celebra i funerali di Valetto

Per l'ultimo saluto a Cornelio Valetto, ci sarà anche don Luigi Ciotti, domani mattina, alle 10, nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine delle Grazie, alla Crocetta. Dove, oggi, alle 18,45, sarà recitato il rosario. L'imprenditore verrà poi tumulato nella tomba di famiglia nel cimitero di Ciriè, dove era nato e cresciuto. La cerimonia funebre sarà celebrata dal fondatore del gruppo Abele, al quale Valetto era molto legato, e dal vice parroco della Crocetta. Concelebreranno un padre camilliano insieme a don Guido Bonino, il parroco di Ciriè, città per la quale Valetto, ha sempre nutrito un affetto particolare. E dove ritornava volentieri per incontrare gli amici di sempre. Oppure per partecipare alle manifestazioni del «25 Aprile» che lo vedevano spesso, nel ruolo di oratore ufficiale. Cornelio Valetto, il partigiano «Lio», nei suoi interventi, ricordava i valori conquistati con la guerra di Resistenza.



Cornelio Valetto aveva 94 anni

T1 CVPT2

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 23 APRILE 2014

Cronaca di Torino | 45

NECROLOGIE

L'Opera Diocesana Pier Giorgio Frassati di Torino ricorda con affetto e riconoscenza il

cav.

CORNELIO VALETTO

che, ispirato sin dall'infanzia dalla luminosa figura del beato Frassati, come consigliere dal 1965 ad oggi e presidente dal 1984 al 2004 ha guidato il cammino di quest'Opera con rigore morale e lungimiranza, e si unisce a familiari e amici nella preghiera.

TORINO, 23 aprile 2014

L'Opera Diocesana per la Gioventù di Torino, memore del generoso impegno del consigliere

cav.

CORNELIO VALETTO

nella fondazione e nello sviluppo dell'Opera stessa, esprime in preghiera il riconoscente ricordo.
TORINO, 23 aprile 2014

La presidenza dell'Azione Cattolica di Torino partecipa con commozione alla scomparsa del

cav.

CORNELIO VALETTO

È vicina alla famiglia con l'affetto e la preghiera, ricordando con profonda riconoscenza l'attenzione che il cavaliere ha sempre avuto verso l'associazione ed il suo operato.
TORINO, 23 Aprile 2014

IL CASO

"Cercasi volontari per la Sindone"

MARIA TERESA MARTINENGO



L'incontro con i giovani impegnati nel servizio civile nelle coop sociali di Confcooperative ha dato l'occasione al vice sindaco, ieri, alla sede Engim di corso Palestro, di lanciare ai giovani torinesi una proposta: impegnarsi per l'ostensione della Sindone, l'anno prossimo. «Sarà una straordinaria occasione per mobilitarsi nell'accoglienza a chi arriverà, i malati e chi ha bisogno di aiuto», ha detto Elide Tisi che ha partecipato all'appuntamento con l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia.

Nel 2015 potrebbero arrivare a Torino tre milioni di pellegrini e curiosi: le stime tengono conto non solo dell'appeal dell'evento religioso (l'ultimo, nel 2010, ha portato in città circa due milioni e mezzo di persone) e delle iniziative per il bicentenario della nascita di Don Bosco, ma anche del flusso di visitatori che l'Expo di Milano farà approdare nella nostra città.

LA P39
STAMPA

“Offriamo una casa alla chiesa sfrattata”

Dal consiglio di Circostrizione: “Qui abbiamo accolto tutte le religioni, c'è anche un tempio buddista”

**PIER FRANCESCO CARACCIOLO
LELIZIA FORTI**

Ieri lo sfratto, che lo ha costretto a dire addio alla Chiesa in corso Inghilterra. Oggi una mano tesa che si allunga dalla Circostrizione 8 e invita lui ed i suoi fedeli a trasferirsi a San Salvario. Per Padre Paolo Giordana, Parroco della Chiesa Metropolitana Ortodossa d'Europa, sono giorni intensi e movimentati.

Domenica scorsa la Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Consolatrice e San Massimo è stata usata per l'ultima volta per celebrare la Messa di Pasqua. Dopo averlo concesso gratuitamente per sei anni, il direttore dell'«Hotel Residence Torino Centro» ha chiesto la riconsegna delle chiavi del salone, di sua proprietà, per trasformarlo in un ristorante, probabilmente un

sushi bar. Un proposito legittimo, visto che quello di corso Inghilterra non è riconosciuto come luogo di culto, che ha però obbligato i metropolitani ortodossi a guardarsi intorno per trovare un'altra sede in cui raccogliersi in preghiera.

La ricerca

Iniziata la ricerca, padre Giordana ha incontrato una lunga serie di attestati di solidarietà, uno dei quali è arrivato dalla Circostrizione 8. In un dialogo iniziato su Facebook, il Consigliere Augusto Montaruli ha suggerito al sacerdote di trasferire la sua Parrocchia a San Salvario, quartiere quanto mai variegato in tema di confessioni religiose. Qui, infatti, convivono sei Chiese cristiano-cattoliche, una Moschea islamica, una Sinagoga ebraica ed un Tempio valdese, cui pochi metri oltre il confine della Otto si aggiunge un Tempio buddista: «Il nostro territorio ha la fortuna di avere al suo interno una rappresentanza di diverse religioni che dialogano

fra loro in un rapporto consolidato e collaborativo. Si tratta di un potenziale enorme, che con un'altra Chiesa verrebbe ulteriormente arricchito», spiega Montaruli.

L'invito

L'invito è stato accolto col sorriso di padre Giordana: «Ho visto in questa proposta l'intervento della Divina Provvidenza, sarei contento di poter dare il mio contributo in quel tessuto sociale». Chiusa una porta, il Parroco spera che a San Salvario possa aprirsi un por-

tone: «La nostra Chiesa conta circa 60 fedeli, ma quelli che vengono a Messa ogni domenica sono 20-30 - le sue parole». Alla Diocesi di Torino basterebbe poco per trovare un locale in cui ospitarci una volta alla set-

mana, ci andrebbe bene anche la Sagrestia della Chiesa dei Santi Pietro e Paolo».

Il vescovo

Quest'ultima ipotesi, però, viene scartata senza mezzi termini

dall'Arcivescovo Cesare Nosiglia: «Noi diamo Chiese a tutti quelli che ci chiedono degli spazi, alle Chiese ortodosse così come alle altre confessioni cristiane dice - . Ma in questo caso non possiamo fare nulla perché questo gruppo non ha un riconoscimento ecclesiale, questa chiesa non fa parte delle Chiese ortodosse e riconosciute nel movimento ecumenico. Dunque, non siamo in grado di dare loro una risposta». Mario Levi, Presidente della Otto, lascia aperte altre strade: «Conosco padre Giordana e so che è persona degna di fiducia. Per poche ore alla settimana può chiedere uno dei nostri locali, ma se l'impegno supera i tre mesi va approvato dal Consiglio - spiega -. Da parte mia c'è la massima disponibilità, una voce di pace ed amore in più è benvenuta».

IL CASO Cesare Nosiglia gela le aspettative della comunità ortodossa di corso Inghilterra Chiesa sotto sfratto, nulla da fare: la confessione non è riconosciuta

→ La Diocesi di Torino non potrà ospitare i fedeli della Chiesa Metropolitana Ortodossa di Paolo Giordana in una parrocchia consacrata. «Non siamo in grado di dare loro una risposta perché non sono una confessione riconosciuta» spiega l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, al quale Giordana aveva fatto appello negli scorsi giorni, alla scadenza del contratto di comodato d'uso gratuito per la parrocchia in corso Inghilterra "ereditata" dalla vendita di uno stabile di proprietà delle Suore della Consolata.

I locali che già oggi ospitano un hotel, molto presto, potrebbero aprire le porte anche ad una catena milanese di "sushi bar", non potendo la Chiesa Metropolitana Ortodossa permettersi un affitto che, per ora, si aggira attorno ai 4mila euro. «Troverei immorale pagare un affitto simile e non utilizzare quella somma di denaro

per i poveri» spiegava, lunedì, l'arcivescovo dalle colonne di CronacaQui, chiedendo che la Diocesi aiutasse a trovare una soluzione.

La Chiesa Metropolitana Ortodossa non è però riconosciuta tra le confessioni cristiane dalla Chiesa Cattolica ed è questa la ragione del rifiuto da parte della Diocesi di Torino. «Noi diamo chiese a tutti quelli che ci chiedono degli spazi, agli ortodossi così come alle altre confessioni cristiane, ma in questo caso non possiamo fare nulla perché questo gruppo non ha un riconoscimento ecclesiale, questa chiesa non fa parte delle Chiese ortodosse riconosciute nel movimento ecumenico» chiosa Nosiglia.

L'ultima speranza di Giordana e dei suoi fedeli sembra essere la Sovrintendenza per i Beni culturali, che aveva imposto un vincolo sulla Chiesa di Santa Maria Consolatrice e di San Massimo, costruita agli inizi del Novecento.

Un segnale di apertura a Giordana è arrivato, invece, dal consigliere della Circostrizione Otto, Augusto Montaruli, tramite Facebook, insieme ad un invito a «trasferirsi» nel «quartiere delle religioni» e una proposta di dialogo appoggiata dal presidente Mario Cornelio Levi. Al dibattito ha preso parte anche il diretto interessato. «Sarebbe una bella idea, magari nella sagrestia della Chiesa dei Santi Pietro e Paolo» scrive Giordana. «Ma ci servirebbe l'autorizzazione del parroco e di monsignor Nosiglia».

Enrico Romanetto

COSÌ IERI SU CROCIACACQUI

I locali che già oggi ospitano un hotel, molto presto, potrebbero aprire le porte anche ad una catena milanese di "sushi bar". «Troverei immorale pagare un affitto simile e non utilizzare quella somma di denaro per i poveri» spiegava, lunedì, Paolo Giordana dalle colonne di CronacaQui, chiedendo che la Diocesi aiutasse a trovare una soluzione

LA STABILE, Santa Maria e San Massimo viene sfrattata per inaugurazione di un locale milanese

Ultima messa nella chiesa ortodossa

Al suo posto verrà aperto il sushi-bar

La Chiesa Metropolitana Ortodossa di Torino non è riconosciuta tra le confessioni cristiane dalla Chiesa Cattolica ed è questa la ragione del rifiuto da parte della Diocesi di Torino. «Noi diamo chiese a tutti quelli che ci chiedono degli spazi, agli ortodossi così come alle altre confessioni cristiane, ma in questo caso non possiamo fare nulla perché questo gruppo non ha un riconoscimento ecclesiale, questa chiesa non fa parte delle Chiese ortodosse riconosciute nel movimento ecumenico» chiosa Nosiglia.

L'ARCIVESCOVO

Visita pastorale tra i volontari del servizio civile «Siete voi i testimoni di un vero cambiamento»

«Testimoni» e «speranza di un vero cambiamento». Così l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, ha sintetizzato la propria visione dell'impegno nel servizio civile, incontrando un centinaio di giovani di Confcooperative che si occupano di disabili, anziani, minori, persone in difficoltà e che vivono situazioni di disagio sociale. «Ero giovane nel '68 e ricordo l'importanza della battaglia antimilitarista a favore del servizio civile». Per l'arcivescovo «l'unico modo per trovare soluzioni che spesso appaiono ingarbugliate perché si parla troppo e si agisce poco. Voi invece agite e per questo siete elemento di speranza».

(en.rom.)

CRONACAQUI

“Soli di fronte all'emergenza migranti”

Ma il Comune che chiede a Roma più risorse per il sistema di protezione di chi cerca asilo e per i rifugiati: «Gli ultimi arrivati, tra i tanti minori che tuteliamo, sono 8 ragazzi egiziani, scappati da una comunità del Sud»

«Se la dimensione degli arrivi è quella degli ultimi mesi e degli ultimissimi giorni bisogna smetterla con l'idea di affrontare l'emergenza e pensare invece a un sistema strutturato di accoglienza in rapporto strettissimo con l'Europa, di cui siamo evidentemente la porta. Anche perché i migranti dimostrano di avere parenti in altri paesi e di volerli raggiungere». Il vicesindaco Elide Tisi, delega alle Politiche sociali, all'indomani degli ultimi salvataggi in mare, degli 800 migranti arrivati in Sicilia alla vigilia di Pasqua che verranno smistati in tutte le regioni, rilancia le richieste che pochi giorni fa il sindaco Piero Fassino ha rivolto, in qualità di presidente dell'An-

ci, al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Delrio nella Conferenza unificata Stato-Autonomie locali. «I Comuni non possono essere lasciati soli nel fronteggiare l'accoglienza e in particolare vanno assegnate risorse allo Sprar. Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, gestito dai Comuni».

La Croce Rossa
Ieri la Croce Rossa ha lanciato l'allarme per i tanti minori non accompagnati che stanno sbarcando o che arrivano nei modi più vari nel nostro Paese. «A Torino oggi ne abbiamo 250, tra i 13 e i 17 anni e mezzo - spiega il vice sindaco, che ne ha la tutela -, gli ultimi sono otto ragazzi egiziani arrivati pochi giorni fa. Erano ospiti di comunità del Centro-

250
migliaia di stranieri
non accompagnati
sono accolti attualmente
dal Comune in varie
comunità
specializzate

Sud: sono scappati per raggiungere la nostra città dove dicevano di avere dei parenti. Parenti che in realtà non c'erano o non li hanno accolti, portandoli all'Ufficio Minori Stranieri».

Al Sud sono state attivate improbabili forme di accoglienza, addirittura sono state ricons-

2000
migliaia
sono stati accolti ed avviati
ad un percorso
di cittadinanza nel 2013
grazie ai 400
posti Sprar

anche per minori, strutture per malati psichici. In tanti ne sono fuggiti spaventati. «I giovani si arrivano dai Paesi del Corano d'Africa, da Afghanistan, Pakistan, Egitto. Bisogna affidarli a comunità "specializzate", come quella salesiana di Mauro Mengola a San Salvario. Nel caso dei più giovani

rusciano a fare qualche affidamento a famiglie di connazionali», dice Elide Tisi.

Il vescovo

In generale, il vice sindaco è convinto che «certe situazioni che si sono create in passato - e pensai profughi dell'ex. Moi o a quelli visitati sabato scorso dall'arcivescovo Nostiglia in via Madonna della Salette - non dovrebbero ripetersi. Lo scorso anno il progetto Sprar alla fine ha coinvolto un migliaio di persone, consentendo di dare alloggio, istruzione, formazione. Alla fine, certo, c'è il punto nodale del lavoro, senza il quale si condanna alla marginalità. Ma lo Sprar è comunque il percorso che ha funzionato meglio. Torino ha dato la disponibilità di 400 posti, ora però 170 stran-

no arrivando a scadenza e non sono stati rifinanziati». La settimana scorsa Fassino aveva sottolineato la necessità di un maggiore impegno nei confronti delle amministrazioni locali. «Nel caso dei minori, in particolare, il rischio è che i Comuni, per le competenze che hanno, siano lasciati soli», ricorda Tisi. Oltre alla possibilità di attivare il sistema Sprar «con risorse certe», il presidente dell'Anici aveva evidenziato le incertezze legate allo status giuridico degli immigrati. «Una volta compreso che non si tratta di richiedenti asilo, in che modo - ha domandato Fassino - vanno considerate e trattate queste persone?». Una risposta unica su questo condiziona «in modo decisivo il tipo di accoglienza che va loro riservata». (M. T.M.)

“Torino è la città bellissima della gente gentile con noi”

I profughi a scuola di italiano, nei loro temi la speranza

La storia

MARIA TERESA MARTINENGO

Vivendo qua a Torino mi sento molto contento perché italiani gente molto gentile con stranieri. Questo momento non mi dimentico in mia vita. Mia vita assomiglia a un uccello. Sono volato in fretta e poi caduto a Torino. Per me vivendo qua è benedizione di Dio. Adesso io sono in collina con maestre di italiano, sono fiero con loro...». L'italiano di Mustafa, venticinquenne afgano, è faticoso, ma ce la sta mettendo tutta.

Il «compito» l'ha fatto al Monte dei Cappuccini, guardando la città in un giorno di sole. A lui e ai suoi compagni della classe di italiano del progetto Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), Torino è sembrata verde e bellissima con il fiume e quell'incredibile Mole. Una città storica. Tanto che uno di loro - come gli altri arrivato in Italia a Lampedusa pochi mesi fa - si è doppiamente mandato perché mai non sia più la capitale.

Torinesi gentili

«Gente di Torino è molto sociale, gentile. Sistema di trasporti è molto buono», ha scritto Saad, ribadendo quanto aveva già detto agli insegnanti. E cioè che adora il Gtt, che gli dà la

dira - spiega Anna Ferrero, direttore del Centro Interculturale della Città - che facciamo con l'Ufficio Stranieri del Comune, la Stef, Scuola Formazione Educazione Permanente, e il Ctp Gabrielli. I rifugiati seguono moduli da 50 ore, uno o due in base alle necessità. L'obiettivo è abbinare la lingua a percorsi di cittadinanza. E gli allievi che saranno in grado, daranno l'esame di terza media. Sono entusiasti: con il primo gruppo è successo che sono tornati a scuola quando ormai il corso era finito. Non si rassegnavano...».

Corsi «speciali», quelli curati dalla professoressa Franca Bosc, docente di Lingua italiana per

Stranieri all'Università degli Studi di Milano, per i ragazzi afgani, pachistani, kurdi, del Kashmir che vivono alla Casa del Mondo Unito, alla parrocchia di San Luca, al Sermig, nel centro della Croce Rossa a Settimo. «I nostri studenti - racconta - sono andati alla Biblioteca Civica, al Mao, alla stazione, al Museo della Montagna, hanno partecipato a un laboratorio di panificazione». Ogni passaggio fuori dall'aula è stato un'avventura, una scoperta. Un entrare un po' nello spirito della città, ma anche ritrovare un po' se stessi». Muhammad e Khan mentre aspettavano che i tre diversi pani, preparati secondo la maniera afgana, africana e ita-

liana, cuocessero, hanno disegnato le montagne e la bandiera del Kashmir, «Il Paradiso in Asia». «Alla Civica - prosegue Bosc - hanno cercato nello schedario libri sui loro paesi. Al Mao hanno individuato oggetti delle loro terre. Erano entusiasti, orgogliosi».

Le buone maniere

«Alla stazione - ricorda un insegnante - abbiamo imparato ad usare le macchinette per la vendita dei biglietti. Una signora si è fermata mezz'ora a spiegare come funzionano. Abbiamo insegnato che al supermercato è indispensabile mettersi i guanti per scegliere la frutta. Poi, che per ottenere rispetto è meglio dire "vorrei", che in fila è bene lasciare spazio tra le persone. Sono sempre attenti, desiderosi di capire. Si aiutano tra loro». Se resteranno davvero a Torino nessuno lo domanda. Nessuno pensi al film «La mia classe», non funziona così. «La memoria e le scelte per il futuro - dice Franca Bosc - non entrano nelle nostre lezioni. Sappiamo solo che dopo tutte le traversie che hanno affrontato, dimostrano grande gratitudine. E serenità».

T12

Cronaca di Torino 49

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 23 APRILE 2014

PERSAPERNE DI PIÙ
 Altre notizie e immagini
 su torino.repubblica.it

IL CASO BOMARDI LA SENTENZA DEI GIUDICI SUPREMI

Thyssen, l'ultimo verdetto presidio no stop a Roma in attesa della decisione

E FISSATA per domani, 24 aprile, l'udienza in Cassazione per la morte dei sette operai della Thyssen: si saprà, probabilmente in giornata, se sarà confermato il giudizio della Corte d'appello che il 28 febbraio 2013 ha portato alla condanna a 10 anni di carcere per Harald Espenhahn (a cui ne erano stati inflitti 16 e mezzo in primo grado), a 9 anni per il dirigente Daniele Moroni, 7 anni a Marco Pucci, 8 anni e mezzo a Raffaele Salerno, 7 anni a Gerald Priegnitz e 8 a Cosimo Cafueri. L'accusa dai pm Raffaele Guariniello, Laura Longo e Francesca Traverso sostiene la tesi dell'omicidio volontario con dolo eventuale, che

l'incendio della Thyssen fosse stata cioè la conseguenza di logiche economiche di risparmio a scapito della sicurezza. Una tesi che non aveva retto in secondo grado. Ma i parenti delle vittime, partiti ieri per Roma per un presidio fino alla sentenza, temono che la Cassazione riduca le condanne, per la presenza del giudice Rocco Blaiotta. Nei giorni scorsi hanno scritto una lettera al presidente della Repubblica: «Ci sentiamo poco tutelate - si legge -, in pubbliche occasioni si è espresso sulla colpa in processi per infortunio sul lavoro assumendo una posizione che non garantisce una serena e non prevenuta partecipazione a un processo così delicato».

IL PERSONAGGIO SABATO LA CERIMONIA

Aiutò gli ebrei, morì a Dachau Alba beatifica padre Girotti

SARA beatificato sabato ad Alba padre Giuseppe Girotti, dell'Ordine dei Frati predicatori, tra i 1500 sacerdoti morti nel lager di Dachau dove era stato internato per aver aiutato gli ebrei a sfuggire alle persecuzioni naziste.

Convinto antifascista (era stato sospeso dall'insegnamento nel 1939 e sorvegliato dal regime), con l'occupazione tedesca padre Girotti rispose all'appello ad aiutare e salvare gli israeliti. Tradito, cadde in un tranello tesogli dalla polizia nazifascista, tramite una telefonata, sotto il pretesto di accompagnare — perché ferito — uno dei figli del prof. Diena, ebreo, nella casa del papà sulla collina torinese. Uscì dal convento il 29 agosto 1944 e non vi fece più ritorno. Fu trasferito a Dachau, dove in pochi mesi si ammalò gravemente: portato in infermeria, gli fu diagnosticato un carcinoma. Probabilmente la sua morte repentina è da attribuire a una iniezione. I testimoni che hanno assistito alla sua fine riferiscono che le sue ultime parole furono quelle dell'Apocalisse: «Maràna thà. Vieni Signore Gesù!».

Era la Pasqua del 1° aprile 1945. Una mano ignota scrisse a matita, presso il suo giaciglio: San Giuseppe Girotti. Nel registro di Dachau si legge: «Ragione dell'arresto: aiutò gli ebrei». È stato sepolto nella fossa comune di Leitenberg.

A rappresentare il Papa alla cerimonia di beatificazione sarà il cardinale Giovanni Coppa, nativo di Alba.

“Dedichiamo ad Aurora la legge contro i cyberbulli”

La proposta del sindaco. La Reggia: “Pronti a ospitare manifestazioni”

GIANNI GIACOMINO

Il sindaco di Venaria Giuseppe Catania vorrebbe chiamarlo «Progetto Aurora», in memoria di Aurora Cerullo, la 13enne della Reale, morta suicida la settimana scorsa, senza lasciare una spiegazione per il suo gesto. Si tratta del disegno di legge presentato dalla senatrice novarese del Pd Elena Ferrara (insieme ad un'altra sessantina di politici) per contrastare il fenomeno del «cyberbullismo» che sta ammorbandando i social network e prende di mira gli adolescenti. Di sicuro c'è che l'iniziativa, quando si concretizzerà, decollerà dalla Reggia. «Siamo pronti ad ospitare qualunque manifestazione e a garantire il nostro sostegno logistico - dice Alberto Vaneli, il direttore del Consorzio che gestisce il complesso saubaudo di Venaria - la storia di Aurora ci ha sconvolti, se possiamo aiutare i giovani e la famiglia della ragazza, lo faremo volentieri».

Tutelare i ragazzi

È il primo obiettivo che si pone il decreto legge. «Soprattutto attraverso la prevenzione, coinvolgendo le famiglie e la scuola, che sono i due punti cardine sui quali lavorare» -

spiega la senatrice Ferrara che, sabato scorso, ha partecipato ai funerali della 13enne insieme al sindaco Catania, con il quale ha poi sostenuto un lungo faccia a faccia. «Da tempo - continua la Ferrara - mi occupo della problematica del cyberbullismo, anche come membro della Commissione straordinaria dei diritti umani in Senato, dove ho assunto il

ruolo di referente su questo tema e ho coordinato un'indagine conoscitiva durata circa un anno». Dalla ricerca, realizzata da Ipsos per l'organizzazione Save the Children, si evince che ben i due terzi dei minori italiani riconoscono nel cyberbullismo la principale minaccia che aleggia sui banchi di scuola, nella propria cameretta, sul campo di cal-

cio, di giorno come di notte. Per tanti di loro, il cyberbullismo arriva a compromettere il rendimento scolastico, riduce il desiderio di frequentazione sociale (65%, con picchi del 70% nelle ragazze tra i dodici e i quattordici anni, l'età di Aurora) e può comportare una serie di conseguenze psicologiche compresa la depressione (57%, percentuale che sale al 63% nelle ragazze tra i quindici e i diciassette anni).

«Statistiche allarmanti»

Riflette il sindaco Catania che ha deciso di inviare dei tecnici informatici nelle scuole cittadine, per spiegare le insidie che si celano nei social network. «Leggendo i risultati delle ricerche ho appreso come, per quasi l'80% dei ragazzi intervistati, il cyberbullismo rappresenta la maggior minaccia del nostro tempo. È percepito come pericolo più grave rispetto al problema della tossicodipendenza, della molestia da parte di un adulto o del rischio di contrarre una malattia sessualmente trasmissibile. Questo deve far riflettere noi adulti». Intanto la polizia postale sta terminando il controllo di tutti i messaggi di insulti ricevuti, soprattutto sul social Ask.fm, da Aurora Cerullo. Toccherà poi ai pm Drammis e Baldelli, decidere se procedere nei confronti di qualche «cyberbullo» per istigazione al suicidio.

Le indagini proseguono

L'altro giorno i funerali di Aurora Cerullo, suicida a 13 anni dopo essere stata oggetto di offese e insulti sulla rete

T1 CVPR12